CITTA' DI TORINO

ORDINE DEL GIORNO N° 7

Approvato dal Consiglio Comunale in data 24 marzo 2025

OGGETTO: PER UNA EUROPA FORTE, UNITA, SOLIDA E SOLIDALE

Il Consiglio Comunale di Torino,

PREMESSO CHE

- la criminale aggressione militare dell'Ucraina da parte della Russia di Putin ha mostrato la volontà di colpire l'ordine internazionale basato su regole, minacciando la sicurezza globale e in particolare quella europea.
- La nuova amministrazione Trump – con le sue decisioni che minano le istituzioni del multilateralismo (a partire dalle sanzioni alla Corte Penale Internazionale), le ostilità aperte nei confronti dell'Europa, la dichiarazione che la sicurezza europea non è più una priorità strategica e i dubbi sull'impegno nell'Alleanza atlantica – pone ai principi fondativi dell'Europa Unita sfide e minacce senza precedenti.
- Mai come oggi sono in gioco il ruolo e la funzione dell'Europa nel mondo, mai come oggi appare attuale lo spirito del Manifesto di Ventotene, che resta la stella polare del processo di unificazione europea.
- Il Manifesto di Ventotene nasce in un momento cruciale della Seconda Guerra Mondiale, quando il nazifascismo ha conquistato gran parte dell'Europa. Nel 1941, i regimi totalitari sono all'apice della loro espansione. Proprio in quel contesto, tre intellettuali di orientamento liberale, socialista e comunista – Ernesto Rossi, Eugenio Colorni e Altiero Spinelli – confinati a Ventotene dal regime fascista, elaborano un'idea rivoluzionaria: il superamento degli Stati nazionali, responsabili dello scoppio di due guerre mondiali e dell'ascesa dei totalitarismi. Il Manifesto di Ventotene è influenzato anche dagli indirizzi di Luigi Einaudi, che ne sosterrà i principi fino alla sua morte. Questo documento rappresenta un pezzo fondamentale della storia europea moderna e testimonia il contributo decisivo degli antifascisti italiani alla creazione di un'Europa federale, libera e unita, riconosciuta a livello internazionale.
- Per completare il processo di integrazione e reagire alle nuove sfide serve un superamento deciso del principio di unanimità verso la maggioranza qualificata su importanti tematiche su cui i veti nazionali hanno impedito all'Unione di avanzare.
- L'Unione Europea ha l'urgenza di mettere in campo una risposta all'altezza di questo tornante della storia, con una svolta nel segno dell'integrazione e della solidarietà tra i paesi membri, affermando a pieno la sua autonomia strategica, difendendo e promuovendo i pilastri della sua fondazione, la democrazia, lo stato di diritto, il sostegno all'ordine internazionale basato su regole

e alle istituzioni multilaterali. Tutto ciò contro una pratica e una narrativa che – apertamente in contrasto con l'articolo 11 della nostra Carta costituzionale – legittimano l'uso della forza per risolvere le controversie internazionali.

CONSIDERATO CHE

- l'intimidazione, la minaccia, l'umiliazione in mondovisione che il Presidente Trump e il suo vice Vance hanno inferto nello Studio Ovale al Presidente Zelensky, leader di un popolo aggredito, così come il ricatto dell'accordo sulle terre rare, o la decisione unilaterale di sospendere le forniture militari (poi ripristinate), o ancora la minaccia di Musk di dismettere il servizio di Starlink per le difese satellitari ucraine, sono stati le principali mosse della nuova amministrazione statunitense. A queste si aggiunge un allineamento diplomatico con la Russia – emerso nell'Assemblea generale e nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nelle risoluzioni sul terzo anniversario della guerra di aggressione in Ucraina – che prefiguravano addirittura l'esclusione dell'Unione europea dai negoziati per la pace.
- L'Ucraina è la nazione che sta subendo l'aggressione e ha il diritto di essere il principale soggetto attivo nella definizione della fine del conflitto, che non può coincidere con la fine dell'ordine internazionale basato sulle regole: ogni accordo raggiunto senza il suo coinvolgimento costituirebbe una violazione del principio di sovranità e delle legittime aspirazioni del popolo ucraino, indebolendo le prospettive di sicurezza per una pace stabile nell'area.
- I negoziati di Gedda tra Stati Uniti e Ucraina, pervenuti a una proposta di cessate il fuoco di trenta giorni, non hanno ancora avuto una risposta da parte russa e sono segnati da una grave assenza al tavolo: l'Unione Europea.
- L'Europa deve continuare a sostenere l'Ucraina, non solo sul piano umanitario, economico e militare come ha fatto finora, ma anche sul piano politico e diplomatico, per garantire una soluzione duratura al conflitto che tenga conto delle ragioni dell'aggredito e sostenere l'Ucraina nella sua aspirazione di integrazione europea: l'Unione Europea insomma deve assumere un ruolo centrale nel processo di costruzione di una pace giusta e sicura, colmando il deficit di iniziativa politica e diplomatica che ha caratterizzato gli ultimi anni.

CONSIDERATO INOLTRE CHE

- per aumentare la competitività globale dell'Unione Europea e permetterle di giocare un ruolo da protagonista nel contesto internazionale, in particolare rispetto ad altre grandi potenze economiche come Stati Uniti, la Cina e l'India, il rapporto Draghi ha stimato che il fabbisogno di investimenti ammonti al 5% del PIL annuo dell'UE, con un invito all'azione per mobilitare tutte le risorse disponibili.
- Per raggiungere una vera autonomia strategica europea – fondamentale per garantire la competitività economica, l'indipendenza energetica, la costruzione di catene europee del valore, il potenziamento della capacità industriale, una transizione ecologica e digitale giusta, nonchè una maggiore coesione sociale e territoriale, elemento distintivo del modello di sviluppo europeo – occorre mobilitare un nuovo grande piano di investimenti comuni europei di circa 800 miliardi di euro l'anno, per farlo è necessario contrarre debito comune per dotare l'Unione della capacità fiscale necessaria come già sperimentato con il Next Generation EU.
- Un bilancio dell'Unione, pari a poco più dell'1% del PIL europeo è clamorosamente insufficiente alla dimensione della sfida. Il Consiglio europeo discuterà il nuovo Quadro Finanziario Pluriennale (QFP), sul quale alcuni paesi hanno già avanzato una propria posizione, mentre l'Italia non si è ancora espressa: la Spagna ha avanzato una proposta, da sostenere con convinzione, per incrementare il bilancio dell'Unione raggiungendo una cifra pari ad almeno il 2% del PIL annuo europeo.

INOLTRE

- per realizzare una piena autonomia strategica europea, è cruciale definire una vera politica estera comune a servizio dell'ideale fondativo di un'Europa progetto di pace. Strumentale ma essenziale a questo obiettivo è la creazione di una "vera unione di difesa", superando la mancanza di volontà politica degli Stati membri – attraverso cooperazioni rafforzate o altre forme di accelerazione nell'integrazione tra paesi che condividono questa visione (inclusi partner strategici europei esterni all'Unione, come Regno Unito, Norvegia e Islanda) – e tendere all'orizzonte federalista di un vero esercito comune.
- All'Unione europea serve una difesa comune non una corsa al riarmo dei singoli Stati. La Commissione europea sta preparando il Libro bianco sul futuro della difesa europea che rappresenta l'inizio di un percorso di discussione sulla costruzione di una difesa comune. Ciò richiede un cambiamento radicale nel modo di pianificare, innovare, sviluppare, acquistare, mantenere e dispiegare le capacità di difesa, affinché tutto avvenga in modo coordinato e integrato.
- La riluttanza del Consiglio europeo e degli Stati membri nell'affrontare le profonde sfide strutturali dell'industria della difesa europea e la mancanza di ambizione nella cooperazione tra le loro forze armate dell'UE, devono essere superate con un decisivo impegno per aumentare i common procurements per strumenti di difesa europea, aggregare la domanda e migliorare l'interoperabilità delle forze armate europee. Questo consentirebbe di ottenere economie di scala e di superare la frammentazione tra gli Stati membri, chiamati a unire le forze e a sostenere un passo decisivo verso un quadro ambizioso e globale per la difesa.
- Il piano ReArmEU, proposto dalla Presidente della Commissione europea Von der Leyen, privilegia il riarmo dei 27 Stati membri e deve essere radicalmente rivisto. Così come è stato presentato non risponde all'esigenza indifferibile di costruire una vera difesa comune che garantisca deterrenza e investimenti condivisi nella sicurezza senza compromettere le priorità sociali, di coesione e sviluppo dell'Unione. L'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale consente di contrarre debito senza vincoli sull'utilizzo delle risorse per progetti di difesa comune insieme a più Stati membri in modo da realizzare maggiore integrazione e coordinamento. Tuttavia ciò rischia di creare profonde asimmetrie tra le capacità di investimento e i sistemi nazionali di difesa, penalizzando gli Stati membri con un indebitamento maggiore.
- Il piano ReArmEU, ancora vago su aspetti fondamentali, deve essere profondamente rivisto per garantire l'autonomia strategica in materia di sicurezza. È essenziale trasformare lo strumento finanziario Safe – che, con 150 miliardi di euro, rappresenta un primo embrione di solidarietà europea – da un sistema basato su prestiti (loans), che gravano sui bilanci nazionali, a un meccanismo di sovvenzioni (grants), in grado di garantire l'effettiva realizzazione degli obiettivi.
- Tutti gli strumenti previsti devono essere vincolati a progetti di difesa comune tra più Stati membri, promuovendo interoperabilità, coordinamento e rafforzamento della capacità industriale europea. L'attuale assenza di un obbligo di coordinamento favorisce i sistemi produttivi extra-UE, come quello statunitense, che rappresenta circa l'80% dell'approvvigionamento complessivo, aumentando così le dipendenze strategiche invece di ridurle. Inoltre, deve essere esclusa la possibilità di utilizzare per il riarmo i fondi di coesione, che i Trattati destinano alla riduzione dei divari territoriali e alla convergenza socio-economica, obiettivi cruciali anche per l'Italia. Tali risorse non possono essere dirottate per finanziare l'aumento delle spese militari.
- Per conseguire una difesa comune, l'Unione Europea deve aumentare significativamente la coerenza tra i suoi strumenti esistenti e futuri, anche a livello di governance, assicurando un efficace controllo democratico e una maggiore condivisione dell'intelligence. Sulle politiche di sicurezza è necessaria una semplificazione e un miglior coordinamento, in particolare tra la PESCO (per il consolidamento della domanda), il FED (per le tabelle di marcia programmatiche),

l'EDIRPA e il regolamento ASAP (per il potenziamento industriale), e tra l'EDIP (per l'identificazione e la risoluzione delle dipendenze strategiche).

- Gli investimenti in sicurezza devono affiancarsi, senza sostituirsi, a quelli necessari per l'autonomia strategica in altri settori prioritari, come la coesione sociale e la protezione economica. L'attuale Governo ha accumulato un grave ritardo nell'attuazione dei Fondi SIE, penalizzando le regioni meno sviluppate, in particolare il Mezzogiorno.
- La difesa non può essere considerata un bene pubblico separato dal benessere sociale, ma è parte integrante di una strategia globale che prevede di garantire non solo la sicurezza fisica dei cittadini europei, ma anche la loro sicurezza sociale ed economica: tanto più l'affermazione dei nazionalismi disgregatori dell'unità europea è legata anche alla percezione di insicurezza economica e sociale, nonché alla paura nei confronti delle sfide globali.

ESPRIME SOLIDARIETA'

alle famiglie di Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Eugenio Colorni, Ursula Hirschmann e Ada Rossi, e a tutte quelle persone che si sono sentite offese dalla parole della Presidente del Consiglio dei Ministri.

INVITA

pertanto il Sindaco e la Giunta a:

1. trasmettere il presente atto alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, ai Ministri competenti e alle Camere del Parlamento.
2. dare massima diffusione del presente Ordine del Giorno alla cittadinanza e alle associazioni e inoltrarlo:

- al Presidente della Repubblica Italiana;
- ai Gruppi Parlamentari del Parlamento Europeo;
- al Presidente della Regione Piemonte;
- al Presidente e ai Gruppi del Consiglio Regionale del Piemonte;
- alle Sindache, ai Sindaci e alle/ai Presidenti dei Consigli comunali della Città Metropolitana di Torino.